

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO-QUOTIDIANO

PATTI D'ASSICURAZIONE

Padova all'Ufficio del Giornale	L. 20	1.00	1.00
domestico	1.00	1.00	1.00
Per tutta l'Italia Annua di posta	1.00	1.00	1.00
Per l'Europa la spesa di posta in più	1.00	1.00	1.00
Il pagamento anticipato di sei mesi per trimestre	1.00	1.00	1.00

La Associazione di Padova
Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via del Servi, 1041

IN PUBBLICA NATURA E SERA

Numero separate in città Centesimi allegati
Numero arretrato fuori città Centesimi allegati

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)
Inserzioni di avvisi in quarta pagina cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione cent. 20 per le successive. La linea sarà composta da 25 lettere, meno interruzioni, spazi in carattere di testino. Errori e omissioni cent. 20 la linea.
Non si fanno conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate.
I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

DIARIO POLITICO

Padova, 16 agosto

La crisi ministeriale in Austria è l'avvenimento principale, che richiama in questi giorni l'attenzione dei pubblicisti. È impossibile difatti non attribuire, anche nei rapporti internazionali, una importanza particolare all'arrivo al potere di un uomo politico, come il ministro Taaffe, il quale ha sempre propugnato idee affatto contrarie a quelle seguite fino adesso in Austria sotto l'ispirazione del ministro Andrassy.

Questo ministro, amico intimo, da quanto si dice, del Bismark, ha sempre favorito la prevalenza dell'elemento tedesco, sulle altre razze, tanto al di qua che al di là della Leitha. E siccome, per alcuni anni, specialmente dal 1870, questa politica volgevasi ad abbassare l'elemento conservatore, rappresentato dai nazionali e soprattutto dagli Czechi, e ad escludere gli ultramontani, quella politica era sul buon libro dei liberali. La Nuova stampa libera ne fu sul principio la sentinella avanzata, ed ha cominciato ad imbrionarsi solo quando fu decisa l'occupazione della Bosnia e dell'Erzegovina, e peggio ancora quando fu progettata, in seguito al trattato di Berlino, l'occupazione del Sangiacato di Novi-Bazar. Questi due sintomi hanno segnalato, si può dire, la decadenza del dualismo austro-ungherese, al quale doveva succedere la politica delle nazionalità, rappresentata particolarmente, e da Clam-Martinitz per gli Czechi. Da quell'epoca la stella di Andrassy cominciò ad impallidire, e un'altra ne spuntò sull'orizzonte, la quale, nell'orbita sua, tende a ricondurre l'impero di Francesco Giuseppe alle condizioni del 1860.

Con Andrassy era sacrificato il principio delle nazionalità in favore dei principi liberali: con Taaffe, e più tardi forse con Hohenwart, si cammina

verso il sacrificio dei principi liberali, a favore delle nazionalità che fanno parte dell'impero.

Non v'ha dubbio che le tendenze attuali della Germania favoriscono in Austria questa evoluzione, per quanto possa dolere al signor Bismark di separarsi, nella direzione della politica Europea, da un uomo come l'Andrassy, col quale si era trovato finora in perfetto accordo.

Secondo i giornali di Vienna, l'imperatore Francesco Giuseppe ha ormai accettato le dimissioni di Andrassy; però non è giunto ancora l'annuncio ufficiale.

Sta per sorgere sull'orizzonte una nuova questione, molto nuova e singolare anche per la qualità delle parti, che si troverebbero in conflitto, cioè Americani e tedeschi.

Pare che la Germania non possa dormire i suoi sonni tranquilli, se, quanto è formidabile in terra, non diventa potente anche in mare. Questa fissazione generò nel governo tedesco l'idea d'impossessarsi del gruppo delle isole Samoa nel Pacifico. Si dà il caso che queste isole sono proprio situate sulla rotta dei bastimenti, che avessero fatto la traversata dell'istmo di Panama, ora in progetto. Ed ecco inopinatamente l'affare delle isole Samoa posto sul tappeto insieme a quello del taglio dell'istmo di Panama.

Secondo la Correspondance americaine, tre dispacci sarebbero giunti da Berlino agli Stati Uniti, per indicare chiaramente che il governo germanico ha l'intenzione di mettere la mano su quelle isole, a dispetto dei diritti acquisiti dagli Stati Uniti. Uno scrittore tedesco ha pubblicato in una rivista un articolo dall'aria semi-ufficiale, ove dimostra la necessità immediata per la Germania di occupare un possedimento estero marittimo, senza il quale sarebbe inu-

tile per essa mantenere delle squadre navali.

La conclusione ci sembra un po' troppo assoluta, perchè le squadre servono anche a difesa delle proprie coste, e del commercio.

PROGETTI MINISTERIALI

Molti giornali vanno ripetendo la voce che il ministro dell'interno ha già elaborato un nuovo progetto elettorale, che si distacca in qualche parte da quello dell'onor. Depretis, conservando però lo scrutinio di lista. Gli stessi giornali aggiungono che l'onor. Villa non farà di questo nuovo progetto una questione ministeriale.

Con questa coda, egli è lo stesso che ammazzare sul nascere, o mettere una pietra sul progetto, chi sa per quanto tempo. D fatti col dichiarare che il ministro ci tiene così poco al progetto da non sagrificarvi, data l'eventualità che venga respinto, nemmeno la delizia del portafoglio, così grande in questi tempi, vale quanto dire: « Se anche non l'approvate non mi farete nè fiasco nè caldo ».

D'altronde, mantenendo lo scrutinio di lista, si mantiene lo scoglio principale, contro di cui minacciava di sfacciarsi anche il progetto di riforma elettorale

proposto dal Depretis, essendo moltissimi i Deputati, specialmente del mezzogiorno, contrari a quella forma di scrutinio, per paura di perdere il Collegio una volta che il loro nome sia sottratto alla scrutinio uninominale.

Vi è quindi molta probabilità che di riforma elettorale non si parli per un pezzo. Sonvi del resto ben altri fari, verso i quali è dovere dei ministri di volgere la prora della nave, che hanno assunto di guidare. Vi è il faro, che addita loro il porto della sicurezza interna e dell'ordine pubblico, beneficii ben più ardentemente bramati dalle popolazioni, e molto più necessari, che non s'ia quello della riforma elettorale, verso cui sospirano i politicanti. Vi è il faro dell'ordinamento tributario e del pareggio nei bilanci per evitare quei pericoli del disavanzo che già sorgono minacciosi. Vi sono finalmente le riforme amministrative, mille volte promesse, mai mantenute, unico mezzo per trovare un margine di quelle economie, che si vanno pazientemente e inutilmente cercando altrove.

A questi scopi, a queste riforme volgono le loro speranze le popolazioni; e far giocare loro dinanzi l'eterno balocco delle riforme politiche, non è che per-

petuare l'inganno, e coll'inganno rendere inevitabile la rovina estrema del paese.

Ora si dice che anche il Cairoli voglia introdurre un cambiamento nel Dicastero degli affari esteri, creando una direzione generale della politica. Nuova da noi, questa istituzione non sarebbe affatto nuova in sé stessa, perchè altri Stati l'hanno sperimentata. Dappertutto pe.ò, dove non c'era la mente superiore di un ministro per regolare il movimento di quella nuova ruota del meccanismo governativo, la Direzione in parola fece cattiva prova, riuscì d'imbarazzo, e incagliò più che altro l'azione ministeriale, che, in materia di politica estera, dev'essere soprattutto pronta e diretta. Datemi un Richelieu, un Cavour, un Bismark, e la Direzione Generale diventa una superfluità: datemi un ministro degli esteri mediocre o incapace e la Direzione Generale non basterà a supplirlo, a meno che non diventi una superfluità il ministro stesso.

Se tutto il fardello dei progetti ministeriali, per il prossimo periodo parlamentare, si riduce a questo, che abbiamo accennato, il gabinetto, ripresentandosi alle Camere, sta per fare una figura molto ma molto magra.

Ci sono anche i progetti di nuove imposte, che si attribuiscono al ministro Grimaldi, coi quali spera di tranquillare il Senato sull'abolizione del primo pagamento.

Ma di ciò parleremo in altra occasione.

DAL CAMPO

NOSTRA CORRISPONDENZA

Benchè molto arretrata, la lettera che stampiamo, e che ci è giunta dal Campo di Ponte nelle Alpi non ha perduto del suo interesse.

Scritta nel giorno 6 corrente, dev'essere forse rimasta per dimenticanza in sacca di chi era incaricato dell'impostazione, perchè il timbro dell'ufficio di Ponte nelle Alpi porta la data di ieri 15, e la lettera giunse a Padova questa mattina, 16.

Eccola:

Campo di Ponte nelle Alpi
6 agosto (ritardata)

Selolgo in parte la promessa di riferirvi qualcosa sull'andamento del campo della Brigata Re.

La quale lasciava Padova il 24 luglio e nella sera stessa si concentrava tutta a Vittorio, ove era accantonata. Gli ultimi due battaglioni vi giungevano alle 10 di sera.

Il mattino del 25, alle 4, si mettevano in marcia sotto gli ordini del sig. colonn. Framarin. La strada che doveva percorrere non era delle più brevi.

— Non voglio irritarmi pel tuono con cui mi rispondi - replicò Leona con calma sdegnosa - tu soffri ed io ho pietà di quelli che soffrono; tu ti lagni delle somme enormi divorate in questa casa; ma non abbiamo forse stabilito fra noi due che le nostre spese sarebbero fissate a una cifra precisa? Di questa cifra io ne prendo una parte; tu l'altra. Ti ho mai domandato nulla al di là di ciò ch'era convenuto? È mia la colpa se, oltre a queste spese fisse, il capriccio ti fa spargere dovunque il denaro con una imprudenza incredibile? Perché quei diamanti pel mio giorno natalizio? Li ho io domandati? Perché quella carrozza, quando ne avevamo già una? Perché quel servizio d'argenteria? Oh! di piuttosto che tu avevi veduto il tuo amico L... regalare dei diamanti a sua moglie; che quella carrozza l'hai voluta perchè il tuo amico G... ne ha anch'egli due; che, al ritorno da un pranzo presso il tuo compagno Z..., mi hai tormentata sino a che ho consentito all'acquisto, veramente inutile e pazzo, di quel magnifico servizio d'argenteria.

— Ehi - mio Dio - ribattè Amab - non mi hai forse parlato venti volte dei diamanti della signora L...? Non sei forse rientrata colla febbre da una corsa in fiacre, perchè m'ero, per caso, servito della tua carrozza? Finalmente hai criticato con tanta amarezza la meschinità del nostro servizio, che ho voluto soddisfare i tuoi desideri, e non i miei capricci, come vai ripetendo. Ti ringrazio veramente della gratitudine che mi dimostri.

(Continua)

APPENDICE (5)

del Giornale di Padova

La Contessa Giulia

ROMANZO

Amab ebbe paura del confronto e rivolse bruscamente il capo. Pochi uomini hanno il coraggio di guardare in faccia la sventura che si sono creati da sé stessi. Ma questa sventura doveva apparirgli e turbargli la mente in mille istanti e in mille maniere diverse. Infatti egli vide il domestico che lo guardava sogghignando.

— I giornali e le lettere devono essere arrivati - disse Amab seccamente - andate a prendermeli.

— Li ho portati nell'appartamento della signora.

— Va bene - replicò Amab - andata.

Il domestico uscì, e Amab lasciò sfuggire dalla gola un rantolo terribile.

Egli riprese la sua passeggiata, ma in aria più inquieta, più convulsa. Passarono alcuni minuti. Il domestico ricomparve, prese un coperto e lo pose sopra un vassoio con tutto ciò che occorreva per un altro servizio.

— Che fate? chiese Amab.

— La signora fa colazione nel suo appartamento - rispose il servo, uscendo dalla sala.

La pazienza di Vittorio era agli estremi.

Egli suonò con furore; nessuno. Suonò di nuovo; inutilmente. Pallido di collera, si sospese disperatamente al campanello. Dopo qualche tempo, il lacché arrivò con quell'aria insolente che assume ogni servo quando ha una buona ragione da rispondere a chi sta per sgridarlo.

— Non mi udite dunque? - tuonò Amab.

— Portavo la colazione alla signora. Non posso trovarmi ad un tempo lassù e quaggiù.

— Dov'è Luigi?

— La signora l'ha mandato fuori di casa per una commissione. È già un'ora che è partito a cavallo.

— Dov'è Pietro?

— Col giardiniere, onde aiutarlo a preparare le cestine di fiori pel salone.

— Servitemi.

— La signora m'ha detto di passare da Bricord per comperare il piccolo poney ch'egli ha allevato.

— Tocca al cocchiere....

— La signora esce dopo colazione, e il cocchiere non ha tempo.

— Uscite.

Sedette a tavola; mangiò appena, servendosi da sé stesso; poi, quando ebbe finito, uscì dalla sala da pranzo e salì, in aria risoluta, lo scalone. Arrivato in faccia all'appartamento di Leona, parve voler entrare, ma s'arrestò improvvisamente, esitò, sia debolezza, sia timore della collera tempestosa che l'agitava, salì fino al secondo piano ed entrò nel suo studio, si lasciò cadere sopra un largo sofa.

Una volta solo, Amab lasciò libero il corso al furore che fino allora egli aveva represso. Sorde esclamazioni

sfuggivano dal suo petto; rombo di tuono che precede l'uragano!

— Oh miserabile! miserabile! - gridò egli finalmente, stringendosi disperatamente la testa fra le mani - devo finirlo, devo!

Per la ventesima volta, Amab si poneva di fronte ad una grande risoluzione; quella vita era insopportabile; bisognava o uccidersi o cambiarla!

Al momento in cui pronunciava quella parola; devo! l'uscio del suo studio s'aperse, e Leona comparve nel più elegante abbigliamento, sempre bella, sempre giovane e fiera, imponente, magnifica. Ella teneva in mano i giornali e le lettere del mattino.

— In verità, Vittorio - gli disse ella, avanzandosi coll'aria più graziosa - tu non sei troppo amabile. Potrei morire, che non ti degnaresti di salire o di discendere pochi gradini per informarmi della salute di chi soffre.

— Mi permetterai, Leona - riprese Vittorio amaramente - di non accettare questo rimprovero; tu mi hai spesso avvertito che l'entrata del tuo appartamento m'era interdotta, fino al momento in cui ti piacesse d'uscirne.

— Come, signore - disse Leona tristemente - una discussione per un rimprovero che un giorno lei avrebbe trovato affettuoso e gentile?... Sei di malumore, Vittorio; io mi ritiro.

— Non ancora - replicò Amab con vivacità - noi dobbiamo parlare seriamente insieme.

— Infatti hai ragione - riprese con aria sbadata la bella Leona - Ecco alcune lettere che ti riguardano e alle quali ti prego di rispondere subito, poichè io non sono abituata a simili recriminazioni.

— Quali sono queste lettere? - chiese Amab, prendendole dalle mani di Leona, e leggendole, mentre l'altra passeggiava lentamente per lo studio, gettando l'occhio ad alcuni schizzi incominciati da suo marito.

Le lettere che Amab percorse rapidamente non erano di natura tale da calmare la sua irritazione; si trattava di domande di danaro giuntegli dai suoi fornitori di Parigi, quasi tutte molto secche, alcune scritte in quello stile insolente che annuncia come la pazienza dei creditori sia arrivata al di là del limite estremo. Amab le gettò in collera, sopra una tavola, gridando:

— Ebbene che s'impadroniscano, che vendano pure; tutto, fuorchè essere sempre esposto a queste maledette persecuzioni!

— Guarda bene - disse Leona tranquillamente - ch'io non accetterò mai questa vergognosa umiliazione.

— Leona - le disse Amab - mi pare che potresti risparmiarmi queste crudeli parole. Grazie al nostro contratto di matrimonio, la tua sostanza è al sicuro.

— Te ne lamenti forse?

— Non biasimo quello che ho accettato - rispose seccamente Amab - ma alla fin fine tu potresti, in questa circostanza, venire in mio aiuto; perchè - aggiunte egli con un tremito nervoso e riprendendo le lettere che avea gettate sulla tavola - ecco il conto del gioielliere, e io non porto diamanti.

— Ah si - disse Leona - sono quelli che m'hai regalato, il mio giorno natalizio. La legatura è d'un gusto squisito.

— Quest'altro conto - soggiunse A-

NOTIZIE ITALIANE

no' tatta piano. Si cominciò per tre ore e mezza con bel tempo e fresca temperatura sino alla stretta di Fadello. Qui vi fece il grande all'artiglieria, e a due chilometri più innanzi, a S. Croce, il 2° fanteria; poco più di un'ora dopo veniva distribuito il rancio.

Alle nove e mezza si riprese la marcia, con caldo crescente e sole molesto; si camminò fin quasi le 3 pomeridiane, ora in cui si arrivò al sospirato campo.

La marcia ha proceduto in modo regolare, il rancio distribuito a tempo opportuno fece sì che anche le reclute di 2° categoria (dei distretti veneti), non abituati a lunghe marce, si portarono benissimo; non uno mancò all'arrivo al campo, sibbene nella sera presedente due battaglioni avversari terminava la marcia alle 10 di sera.

Il campo è posto sulle falde del monte Serra lungo la strada talliana a 6 chilometri da Bellano. A mezza la posizione, bellissimi i panorami all'alba ed al tramonto.

Sui vicini monti, altissimi, si sporgono ancora le vecchie navi. I lettori del Giornale di Padova invidieranno forse le brezze che dovranno godere in questi alpestri luoghi la Brigata Re, unico refrigerio dei campi: nulla di tutto ciò; il caldo è soffocante dalle ore 10 alle 4. I 28, 30, e fino 35 centigradi, nella ore più calde, sotto la tenda, non si contano più; e chi dirà il contrario: si provi a venire, col termometro, ad abitare una tenda a mezzogiorno.

Où non basta: abbiamo anche gli uragani ed i temporali che ci fanno delle visite non troppo gradite. In dodici giorni già un uragano che fece rovine di baracche e tende e tre temporali!

Ad ora di ciò la temperatura non si abbassa: domina lo siccoso.

Si lavora dalle 5 alle 10 del mattino, e dalle 2 1/2 alle 5 della sera; ma le 10 del mattino alle volte diventano le 11 ed anche le 12: gli orzi di estera qui non si conoscono.

Dopo tutto la salute è buona ed il nutrimento dei soldati sufficiente: caffè al mattino alle 5, carne e brodo al ritorno dalla prima istruzione, rancio di pasta alla 5 1/4 pom. Il fornaio del vivier di Padova soddisfa con impegno i suoi obblighi.

Delle istruzioni poco interessate ai lettori, ma per quelli che s'intendono qualcosa di tattica dirò che sono terminate le esercitazioni di combattimento di compagnia e battaglione. Continuano l'orientamento, la estrazione, il servizio di sicurezza, il tiro al bersaglio per la seconda categoria.

Nelle esercitazioni di combattimento, come negli altri anni, errori se ne commettono, ma se ne potrebbe fare a meno di parecchi: per esempio, ordinare ad occupare la valle lasciando disoccupate le alture. Non fissare i punti salienti, la chiave della posizione. Attaccare una posizione dominante con pari forza del difensore senza attacchi di fianco. Sparpagliare troppo le forze per guardar tutto ed essere deboli su tutti i punti. Non apprezzare a sufficienza gli effetti del fuoco, fare attacchi senza prepararsi. Ostinarsi a far quasi sempre partigiani di egual forza.

L'esplorazione prima, durante il combattimento e dopo, in terreno di montagna ha una grande importanza per evitare sorprese, aggirarsi; anche questa parte lascia qualcosa a desiderare. Sbagliando s'impiana, dice il proverbio, e rilevando ogni giorno gli errori si può abituarsi a resistere ed a drizzare gli apprezzamenti errori. Ad ogni modo l'istruzione progredisce ed i esempi sono una scuola pratica indispensabile per un esercito che vuol farsi rispettare. Dopo tutto il soldato è allegro; verso il tramonto, al suono della musica o della fanfara, balla, ride, scherza.

L'ufficiale colle sue quaranta o cinquanta primavere sulle spalle sta a vedere e quasi invidia i 21 anni del soldato: vedendolo allegro si ne compiace, ma non può colla mente risuscitare un passato che più non ritornerà; la gioventù. Nelle ore meste della sera, il più, forse, pezzano ai figli, alla moglie, alla pace domestica.

Per ora l'unico, egregio direttore, poiché un temporale minaccia la mia debole tenda.

ROMA, 15. — La Capitale annunzia che domani sabato, avrà luogo in Roma una riunione di deputati. Si aggiunge: « Il carattere di questa riunione è assolutamente privato; a quanto se ne dice, coloro che ne faranno parte sono animati da sentimenti benevoli verso il Gabinetto e sono decisi di adoperare ogni mezzo per evitare una crisi. »

È insomma un nuovo sforzo per ottenere quell'assordito della sinistra che è nei voti di tutti.

MILANO, 14. — Ieri mattina provenienti da Roma, giunse fra noi alle otto e mezza il ministro dell'Interno onor. Villa. Fu ricevuto alla stazione dal Prefetto, col quale si intratteneva circa un'ora. Ripartì poscia per Monza, per conferire con S. M. il Re. Nel pomeriggio fu di ritorno a Milano. (Persoeranza)

— 15. — È morto, in età di 80 anni, monsignor Luigi Biraghi, professore e direttore nel Seminario arcivescovile per oltre 30 anni, dottore alla Biblioteca Ambrosiana per 25 anni, arabologo e letterato di vaglia.

— 16. — Leggesi nel Corriere del sera di Milano:

« Secondo nostre informazioni, possiamo annunziare (oppure le date disposizioni non si mutano), che sulla fine di questo mese, R. Umberto riceverà nel castello a Monza la visita della propria sorella principessa Clotilde, moglie al principe Napoleone. »

NAPOLEONE, 15. — Domani si terrà in casa dell'on. Canevari avv. Paolo, deputato del Collegio di Bionto, una numerosa riunione di deputati appartenenti ai gruppi Cairoli e Dipretis allo scopo di ottenere la riconsolidazione dei partiti parlamentari.

VERONA, 15. — È morto quasi repentinamente a Verona il conte Carlo Pellegrini, magnate di Ugheris, cavaliere della Corona d'Italia e consigliere della provincia di Verona. Fu deputato al Parlamento. Era ora presidente della Banca di Verona. Avava 71 anni d'età.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA, 15. — Si ha da Parigi: « Nel Consiglio dei ministri Grévy ha firmato 200 nomine di giudici di pace repubblicane. »

— Dietro a una conferenza fra Lerde, ministro dell'Interno, e Hoche, consigliere di Parigi, vennero approvati cambiamenti nei nomi delle vie. Restano però i nomi attuali alle vie Bonaparte e Combarès e al baluardo Haussmann. »

SPAGNA, 13. — Il Diario spagnolo, organo ministeriale, dichiara che la politica della Spagna al Murcoo siége dell'energia, per impedire la violazione dei diritti degli Spagnoli residenti in quel paese. Tuttavia la Spagna non pensa ad imminchiare negli affari del governo marocchino.

INGHILTERRA, 14. — Scrivono da Londra: « La situazione attuale a Costantinopoli esige una vivissima assistenza, meno per la caduta di Kheddin Passa, che per la circostanza che si crede di scorgere in questa disgrazia dell'ex grand vizir, una certa tendenza da parte della Sublime Porta di ravvicinarsi alla Russia. »

ATTI UFFICIALI

La Gazzetta Ufficiale del 14 agosto contiene:

R. decreto 26 giugno, che autorizza il comune di Maschio ad elevare, per l'anno 1879, il massimo della tassa di famiglia a L. 170.

R. decreto 19 giugno, che concede facilità agli individui od enti nominati nell'annesso elenco di occupare le aree e derivare le acque nel medesimo elenco segnate.

CRONACA CITTADINA

E NOTIZIE VARIE

Padova, 16 agosto
Offerte per i danneggiati dalle inondazioni e dall'eruzione dell'Etna.
XXVII Lista.
Presso il Comitato di Soccorso. Poi danneggiati dalle inondazioni e dall'eruzione.

Municipio di Megliadino San Felice L. 100.—
Digi impiegitij dello Spazio all'ingrossodelle Privative in Vo 31.25
Alcuni offerenti di Rovolon 50.—
Municipio di Rovolon 46.75
Pei danneggiati dalle inondazioni delle Provincie di Mantova e Ferrara.
Municipio di Pernumia 50.—
Totale L. 278 00
Somma precedente » 41895.87
Totale L. 43173.87

— Dal Municipio di Megliadino S. Felice abbiamo ricevuta la nota seguente:

Et 11, agosto 1879.
Il Comune Consiglio interpretando i generosi sentimenti di questa popolazione commossa per i disastri toccati a tante migliaia di fratelli italiani volava nella serata del 27 luglio p. p. l'offerta di L. 100 a vantaggio dei danneggiati dalla rota del Po e dall'eruzione dell'Etna, domanda adomandando di far tenere la somma a questo rispettabile Comitato Provinciale.

Concludo per tanto un vaglia postale di L. 100 e la prego volermi accusare ricevimento dello stesso. Col massimo rispetto Il Sindaco B. FORATTI

— Dall'Intendenza di Finanza abbiamo ricevuta la seguente:

Padova, 10 agosto 1879.
Lo Spazio all'ingrosso delle Privative in Vo, che non aveva risposto all'invito, mi ha rimesso ora l'importo di L. 31.25, quale annunciatore dell'offerta della titolare dello Spazio e di tanti dipendenti rivenditori.

Tanto mi prego di partecipare alla S. V. III^a avvertendo che l'importo relativo viene versato dal Rivivatore degli Atti Civili alla Banca Veneta.

L'Intendente G. NORZI

— Dal Municipio di Rovolon abbiamo ricevuti la seguente:

Rovolon, 12 agosto 1879.
Ho il pregio di accompagnare colla presente L. 50 largite per disposizioni di questo Consiglio Comunale a favore dei danneggiati dalle inondazioni e dalle eruzioni dell'Etna, nonché L. 46.75 raccolte da privati a mezzo di una commissione costituita dai membri di questa amministrazione.

Si prega di rilasciare due distinte ricevute. Con stima p. I. Sindaco ff. REGENSBURG

Festa dell'Assunzione. — Oggi abbiamo ricevuto postissimi giornali, non avendo gli altri stampati in causa della festa dell'Assunzione.

Corpo ausiliario dei pompieri. — Il Municipio ha pubblicato, con avviso resantissimo, le condizioni relative all'ammisione nel Corpo ausiliario dei pompieri.

Il concorso rimane aperto a tutti il 29 settembre.

Saranno preferiti coloro i quali professano il mestiere di muratore, falegname, fabbro, bandolo, falegname da grosso o carpentiere.

Il numero dei componenti il Corpo ausiliario non sarà maggiore di ottanta, che saranno divisi in quattro plotoni di compagnie, ciascuna comandata da un capo.

Il servizio sarà prestato o da tutto il corpo, o da parte di esso, ad ogni chiamata della commissione agli incendi e solamente in caso d'incendio verrà corrisposta una indennità — determinata dall'avviso.

Sono obbligatorie le manovre senza compenso, però la Giunta potrà accordare la fine d'anno una gratificazione a coloro i quali con assiduità e diligenza, saranno intervenuti alle manovre medesime.

Spiega. — Ieri sera, poco dopo le nove, cioè appena giunto il convoglio proveniente da Bologna, e per conseguenza quasi mille persone vengano in città per il viale-passeggio di Codalunga, da uno dei capi, a sinistra, che fiancheggiava quel viale, furono tirati due colpi di fucile. Qualcuno assicurava di aver sentito a fischiare qualche cosa nell'aria; ma molto probabilmente, per la vicinanza degli spari, non fu che l'effetto dello sciopio delle cariche.

Però anche le semplici detonazioni a quell'ora, in quel sito, non dovrebbero essere permesse, né sappiamo indovinare lo scopo. Siccome qualche cavallo della vettura, che vanno e vengono dalla stazione, può spaventarsi, non sono impossibili delle disgrazie.

Firenze. — L'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti ha decretato il premio di 3000 lire all'avv. cavalier Pompeo Gherardo Molmenti per un lavoro sulla Vita intima del Venetian.

Il lavoro è diviso in 35 capitoli e in 3 parti: 1. di mezzo — Splendore — Decadenza.

Fra poco il volume uscirà in luce dalla tipografia Rux e Favale di Torino.

Mandiamo le nostre più sincere congratulazioni all'egregio autore.

Le armi di Vittorio Emanuele. — Il Risorgimento di Torino dice che le gloriose insegne guerresche del compianto Re Vittorio Emanuele II, regalate alla città di Torino dall'Augusto successore, furono ieri l'altro trasportate dal palazzo municipale al Civico Museo, ove saranno convenientemente alligate.

Nella visita municipale di gran gala, accompagnavano i ricordi: il sindaco, senatore Ferraris, e l'assessore come Nicomede Bianchi.

Favera faneatella. — Leggesi nel Piccolo di Napoli, 15: « Insera in Torre Acaunziata è avvenuta una scena straziante. Una giovanetta a nome Nuziata Borelli, a 17 anni, appartenente a distinta famiglia, trattenevasi segretamente in colloquio col suo innamorato.

La famiglia di lei, consapevole degli amori, avea costantemente opposto ostacoli a far paghi i desideri di entrambi l'innamorati.

Però le opposizioni aveano avuto per effetto di asserrare la fiamma ne' due giovani cuori; e, alla estenuazione, eudando la vigilanza, allontanandosi i sospetti, lui e lei avean finito per vedersi assai sovente.

Insera mentre erano in dolce colloquio, i parenti della fanciulla la sorpresero.

Il convegno tenersi in una stanza della casa, che dà sul terrazzo. Come la giovane si vide scoperta, fu presa da un subitaneo impeto di pazzia; e in un baleno, uscita fuori del terrazzo, si precipitò nella sottoposta via, ove fu raccolta morbonda.

Magnana gradita. — Leggesi nel Corriere Mercantile di Genova del 13: Una ragazza, la Albani, nella pubblica via, esplose quattro colpi di rivoltella contro un giovane che l'aveva abbandonata, dopo averle promesso di sposarla.

Di se ferite non gravi, ma alla faccia, l'altra alla spalla, rappresentano la vendetta della trahita.

La feritrice è poi scomparsa.

Col cuore trafitto da immenso dolore annunzia la morte del generale comm. PAOLO NORZI, che ieri mancò ai vivi qui in Padova.

Purtroppo questi uomini valerosi, questi modesti eroi della nostra epopea nazionale scompaiono tutti l'uno dopo l'altro dalla scena del mondo, dopo avere spesa la vita per l'Italia, e non domandandole altro che poche zolle di terra. Sento lo sconforto di tante irreparabili perdite, e rispetterei anche sulla loro tomba quel silenzio che essi hanno tanto amato in vita; se ricordando le virtù, non mi sorridesse l'idea di scuotere, le fibre della nuova generazione, la quale meriti i loro sacrifici ha respirato nella patria indipendente le aere di libertà.

Paolo Norzi nato a Monza nel 1816, fin dai suoi primi anni spiegò grande inclinazione per la carriera dell'avo, che fu capitano della Repubblica veneta.

Compiuti con onore i primi studi a Milano, entrò nel 1830 come allievo nella rinomata Accademia militare di Wiener Neustadt. Qui egli si distinse sempre, ed esaurito il difficile corso ne uscì nel 1838 in qualità di ufficiale alfero nel 38° reggimento di fanteria conte Hagenwits dell'esercito austriaco.

La rivoluzione del 1848 lo trovava a Brescia e di Brescia potendosi ormai chiamare cittadino, giacché il primo decennio della sua vita militare lo aveva passato pressoché interamente in quella città.

Il 22 marzo 1848 all'annuncio della rivoluzione di Milano anch'è Brescia,

sempre pronta alle armi si sollevava, e il tenente Norzi fu di quel moto la scintilla, perchè il primo movimento scoppiava proprio nel punto, in cui egli alla testa di una compagnia procedeva al cambio della guardia: in quel momento fu acclamato dal popolo ed egli roteando la spada rispose col grido d'Italia, e fece causa comune coi cittadini: guai a lui se la sommossa non avesse trionfato! Il ultimo supplio lo aspettava nel Castello inesorabilmente. Trionfò e il governo provvisorio della città gli offriva l'onorifico ma difficile incarico di organizzare tutte le forze del diciotto reggimento, e di aggregarvi i volontari, che d'ogni parte si presentavano per farsi soldati.

Poteva egli allora approfittare delle larghe offerte, che gli furono fatte, ma non accettò che il grado di capitano, che già gli competeva, dichiarando, che gli altri gradi li avrebbe meritati sul campo.

Ma la sua Bionda, che, quantunque ancor giovane, mostrò una rara abilità di organizzare in pochi giorni compagnie, squadriglie, battaglioni; da lui stesso istrutti questi nuovi soldati partivano pieni di slancio e di entusiasmo per il Tirolo, per le Sarche, pel Caffaro, per Monte Sullio, ovunque l'invincibile tentava penetrare nella Lombardia. E allora fu nominato maggiore.

Ma pur troppo gli austriaci, sotto l'esercito piemontese a Custozza, marciarono diritti su Milano, evitando Brescia, che a tutta forza voleva resistere.

Nelle pubbliche emozioni di quei fieri cittadini il Norzi sosteneva, che Brescia poteva e doveva resistere a qualunque costo. Ma dopo il giorno di tanti preparativi di difesa, in causa dell'armistizio Salasco, fu deciso di sgombrare la città. Vi erano 16 mila uomini d'ogni arma: attraverso la Lombardia non si poteva andare in Piemonte; si dovette accettare il partito d'entrare in Svizzera. Fu una ritirata difficile e precipitosa. La comandava il generale Griffla, ed aveva per aiutanti il colonnello Baretta ed il maggior Norzi: al disastroso passaggio dell'Aprica presso Torino, furono assaliti da un distaccamento austriaco, che li inseguiva: era di notte e intarsiava una temporale: ricordo ancora e sento nell'orecchio la voce potente del Norzi, che incoraggiava e dirigeva la colonna con vero tatto militare: ai confini fu gioco forza consegnare le armi agli Svizzeri, cioè 32 cannoni e 38 mila fucili, che non furono più restituiti; oltre le armi ed i sequestrati anche la Cassa di guerra, per cui tutta la colonna rimase senza paga: in tutti i reclami: si doveva marciare di giorno e di notte: gli Svizzeri ci trattarono brutalmente e ci consideravano come mazzettieri: dal cantone dei Grigioni per la montagna Bernina, Coira, Bellinzona, Lugano ed Arona la marcia continuò per 27 giorni: guai a noi, se il Norzi, che aveva una certa somma di danaro, non ci avesse assistito! Fu così disastrosa questa ritirata che di 16 mila partiti da Brescia arrivammo a Verelli in soli 4 mila, e là si formò la Divisione Lombarda, che doveva poi esser affiliata al mal sicuro gen. e Ramerini.

Il Norzi fu nominato maggiore del 1° battaglione del 2° reggimento, e con tal grado si trovò presente, alla brevissima ma infuocata campagna di Mortara e di Novara.

Dopo questo famosissimo disastro, che per poco compromette le sorti d'Italia, il Piemonte ha dovuto imporsi economicamente. In conseguenza anche il Norzi subiva gli effetti della generale trasformazione ed ebbe nel settembre 1851 la modesta nomina di capitano nel 3° reggimento di fanteria.

Era militare nel vero senso della parola, robusto a tutta prova ed instancabile; amava il soldato e ne era riamato: parlava poco, ma la sua parola era rispettata; in tutti i Consigli la sua proposta veniva scelta favorevolmente: gentiluomo perfetto e cavaliere senza macchia, era ovunque ricercato e bene accolto. Giacché dedicava il di più della sua paga nel soccorrere i soldati bisognosi, od ammalati. Venne sempre lavorando per l'Italia, ma con tale modestia che pochi a sua addece conoscevano tutti i suoi meriti.

Esse soda e larga istruzione matematica e militare; conosceva la storia, e la storia militare in ispecie era l'oggetto continuo dei suoi studi profondi. Essa la ragione della sua su-

perfidia. Per questi capaci insonderabili e per questi studi non è meravigliarsi se il Norzi godeva nell'esercito la più fama, ed era amico dei migliori nostri generali.

L'Illustre La Marmora, capendolo allievo dell'Accademia di Vienna, lo consultava spesso e durante gli esercizi e nella caserma, e mostrava sempre di avere molta stima delle di lui cognizioni.

Il Norzi prese parte alla spedizione di Crimea: anche là si distinse per coraggio e per colpo d'occhio: ebbe tre decorazioni e molte lettere di elogio.

E bene sapere, che il suo reggimento non doveva far parte della spedizione, e che il Norzi era allora addetto al Collegio Militare come professore: ora tale sua posizione ne avrebbe favorito la nomina a maggiore se avesse rinunziato a quella spedizione. Ma egli anzi sollecitò di prendervi parte, dacché direi quasi per istinto naturale, si sentiva spinto, là ove si era da menar le armi per la libertà e per la gloria della patria. Ritornò sano e salvo dalla Crimea nel maggio 1856.

Siamo già al 1859; nella memoranda battaglia di S. Martino gli cadde al fianco il suo fratello Giuseppe mortalmente ferito: invece di avvilirsi raddoppiò di valore e guadagnò la medaglia del valor militare, avendo (leggi il Decreto) « dimostrato coraggio e sommo coraggio nell'attacco di una Casina alta; sulla destra del Rosello e nell'atto fatto d'armi sulle alture del Redone presso P. S. Zolengo » — e la venne proclamato maggiore nel 5° reggimento di fanteria, poi luogotenente colonnello del 47° e colonnello nello stesso reggimento nell'aprile 1862.

E questi passi gli avrebbero assicurato un avvenire assai brillante nell'esercito attivo, se una malattia, incidente non ne avesse turbato il corso ascendente.

Il 47° reggimento da lui comandato fu nel novembre di quell'anno chiamato all'ingrata missione di Aspromonte. La massa del reggimento si punto dell'imbarco a Genova intronava l'anno di Garibaldi. Il fatto fu severamente giudicato in alto.

Oloroso però che ricordi quella fase dolorosa per l'Italia, dove ammettere che si ritenesse esistere, come allora, un equilibrio assai precario fra Garibaldi e il Governo, tanto più che era presidente del Ministero Urbano Rattazzi. Forse egli divideva questa opinione, ed è perciò che gli parve di poter autorizzare l'innò, che era imposto dalla popolazione, e che si scongiurava dappertutto.

Nè i guai si arrestarono qui. Il 47° venne destinato a Trapani. Colà sbarcava pure uno dei battaglioni di bersaglieri, che guidò dal generale Pallavicini avevano concorso al doloroso compito di combattere Garibaldi.

Quel battaglione ebbe dalla popolazione una accoglienza assai ostile.

A provare però la stima dell'esercito parve a Trapani il miglior partito quello di fare al 47° una dimostrazione favorevole al loro quando giorni dopo il reggimento lasciava il paese.

Il Governo peraltro che non poteva ragionevolmente ammettere distinzione fra corpo e corpo, pose in disponibilità il Norzi con quella colpa che egli aveva.

Con la troncata la sua bella carriera militare.

Venne da poi destinato allo Stato Maggiore delle Piazze a Potenza, ove si distinse nel comandare la Zona militare contro il brigantaggio.

Ritornò nel marale sfogò il suo corruccio contro i briganti, dal 1863 al 1870; ed aveva speciali doti per riuscire in questa impresa non solo gli bene ordinati movimenti delle truppe, ma anche per servizi civili, che gli erano affidati, e che condusse con rara avvedutezza.

Basti il solo fatto che presso Potenza nel Lagonegrese in meno di due mesi (Agosto e Settembre 1868) distrusse l'intera banda comandata dal feroce La Bava e liberò quella zona completamente dagli assassini e mazzettieri briganti. E subito dopo, passato nel territorio di Marsico, poté ottenere che i famigerati capibanda Cianciarulo, Colugno e Scoppettillo venissero uccisi, e prasi altri 8 briganti per cui l'immortalmente si rievò lo spirito di quella popolazione, che in ricompensa portarono in trionfo il nostro instancabile Nozi. — Bionda leggere la corrispondenza tenuta con lui dal gen. Pallavicini, testimonio oculare e ben competente dei fatti

del valore del nostro defunto: è un continuo tributo di lodi.

Che in questa sua qualità abbia veramente prestati servizi eminenti, ne fanno fede i ringraziamenti del sindaco e le testimonianze delle provincie, e le attestazioni e le decorazioni del Governo, di cui noto quella di Commendatore del S. M. L. che non gli spettava per grado, ma che gli venne conferita di motu proprio di S. M. « per distinti servizi prestati » (sono parole del decreto) « nella repressione del brigantaggio ».

Un fatto però merita di essere posto in rilievo.

Per la guerra del 1866 contro l'Austria furono organizzati due nuovi reggimenti. Ad organizzarli e comandarli uno di questi venne chiamato il No. 18.

La brevità della campagna non permise che la determinazione Sovrana si attuasse. Ma il fatto costituisce la prova la più evidente della stima che come militare egli godeva nell'esercito.

Nell'occasione che fu posto a riposo ebbe il titolo di maggiore generale, grado che gli venne confermato nel quadri della riserva.

Lasciò una moglie e tre figlie: noi riteniamo fermamente che il Governo provvederà al loro avveire.

L'Italia nel 1848 e 49, nel 1855, nel 1859, e nel 1866, trovò sempre quest'uomo al suo posto d'onore colle stesse convinzioni ed aspirazioni e collo stesso amore per la sua diletta Patria: farono per lui 18 anni di fede incrollabile e costante nei destini della patria!

Oi troviamo di fronte a tanta grandezza morale, che non mi basta l'animo di ammirare la bellezza di questa figura con elogi comuni e con lamenazioni retoriche; solo chiederò questa sincera espansione dell'animo mio dicendo che *Polo Natis*, posciachè dal 1870 gli fu tolto impiegare la serietà e intelligente operosità in servizio della patria, ritiratosi a vivere quietamente in questa nostra Padova tutto sollecito per l'educazione delle sue figlie, e non gli sfuggì mai dal labbro parola alcuna che tradir potesse rancore o malcontento contro questo o quel partito che si contese la supremazia nella patria, pago solo che l'Idolo gli avesse concesso di veder coronato l'edificio nazionale con Roma capitale.

Fuovero Paolo! Nella solitudine, in cui tutti li lasciarono, s'indovino una vita ancora robusta, e che poterli dedicare al bene della patria!

O a soltanto nella pace della tomba il può arriviare la speranza che sorga un di, come per Nino B. xio, chi ricordi degnamente la tua vita, il tuo carattere ed il tuo valore

E. N. LEGNAZZI.

o, sebbene non concordò in tutto e per tutto con l'onore. Taluni suoi predecessori rispetto alle riforme da introdurre nel riordinamento della magistratura, gli si attribuisce però l'idea di fare suo il progetto di legge per migliorare alquanto la situazione dei pretori.

Il gen. Garibaldi, sempre connesso a se stesso, anche dal bagli marino continuava ad aumentare il suo già troppo voluminoso epistolario. Infatti, in questi ultimi giorni, egli scrisse una lettera agli elettori del Collegio di Santa Croce di Firenze per raccomandare loro di eleggere il prof. Giustò Carducci invece di Ubaldo Peruzzi, ed oggi la *Capitale* pubblica una sua lettera ad un amico, nella quale, dopo di avere sentenziato che « L'uomo era Dio, e non Dio l'uomo » — termina dicendo: — « Lasciatelo Garibaldi tranquillo, ma i preti dobbiamo attaccarli di fronte ».

Francamente, se il generale si contentasse di essere un eroico capitano e se lasciasse tranquillo il suo calamita, io credo che non si sapirebbe punto.

Da tutte le parti focosano le adesioni alla nuova Società dei Reduci Italia e Casa Savoia ideata dall'onorevole Arbib, e che dovrebbe riunire tutti i Reduci la cui fede è schiettamente monarchica.

Al Vaticano si vanno facendo grandi preparativi per domenica prossima, giorno in cui ricorre la festa di S. Gioacchino, patrono del Sommo Pontefice Leone XIII.

PATTI CHIARI

A proposito dell'incidente avvenuto nella Società dei reduci, del quale parlò il nostro corrispondente da Roma, il *Fanfulla* scrive:

La Società dei reduci della patria battaglie in Roma» invia a *Fanfulla*, e probabilmente a tutti i giornali di Roma, la seguente lettera:

« Con preghiera di pubblicazione, comunico alla Signoria Vostra onorevolissima il qui trascritto ordine del giorno adottato da questo Consiglio direttivo in odore di seduta:

« Il Consiglio direttivo,

« Considerando che i termini coi quali il socio Edoardo Arbib ha reso pubblici le sue dimissioni a mezzo del giornale la *Libertà*, senza tener conto degli apprezzamenti del tutto inesatti che in esso si fanno sui conetti e sullo scopo della Lega democratica manifestati nel suo programma, espongono la Società ed i soci al disprezzo ed all'odio del pubblico, e tendono alla dissoluzione del sodalizio ed a fomentare la discordia fra i generali campioni che hanno combattuto per l'indipendenza ed unità d'Italia, conquistata col patrocinio della Dinastia di Casa Savoia;

« Considerando che il procedimento della Società, eminentemente democratico, si è sempre attenuto alla stretta osservanza di ciò che prescrive lo Statuto;

« Ritenuto il caso di doverci prendere un provvedimento d'urgenza;

« Delibera:

« Non accogliere le dimissioni offerte dal socio Edoardo Arbib.

« Determinalo la vertenza all'assemblea generale per proporre la espulsione, e lo sospende intanto da socio effettivo a norma del disposto dell'art. 23 del Regolamento. »

« Nel comunicare quanto sopra alla Signoria Vostra, ha il pregio di segnalarvi

M. GARIBALDI. »

Il *Fanfulla* aggiunge:

Non manderò le mie condoglianze all'onorevole Arbib se la sua espulsione sarà decretata solennemente dall'assemblea generale della Società. » Sono paranoia eh' egli stesso non perderà l'appetito quando la terribile sentenza verrà pronunciata, e gli verrà comunicata a Civitavecchia.

D'altra parte, mi pare un pleonismo il mandar via da un posto con tanta propopea un uomo che se n'è bell'è andato, ed ha dichiarato di andarsene perchè non gli piaceva più nè il vino, nè la conversazione.

Se l'onorevole Arbib ha avuto un torto, è stato quello di entrare a far parte della Società dei reduci, le di cui inclinazioni ultrademocratiche non sono mai state un mistero. Forse egli sperava di riunire intorno a sé un gruppo di soci, di formare un'opposizione, di fare argine alla corrente, ma non v'è riuscito, e solo vi poteva riuscire.

Ora, se egli vuole, potrà, invece, effettuare un progetto bellissimo. Già

all'ufficio del *Fanfulla*, come a quello della *Libertà*, giungono lettere e vengono persone a dimandare come si fa a sottoscrivere nella nuova Società dei reduci. Vengono ex solonelli ed ex tamburini, giovanotti di ventisei anni ed uomini di cinquanta.

Basterà aprire un registro, indicare un luogo dove andarlo a firmare, e la Società sarà costituita, nonostante che con questo caldo non si trovi nessuno e la gente scappi di qua e di là cercando un po' di fresco senza trovarlo.

E per evitare gli equivoci fin da principio, ripeto quanto ho detto ieri l'altro. Non è « fior fiore della esportazione », non è « gente che ha paura della libertà », come ha detto un giornale, quella che promuove la nuova Società dei reduci.

Al redaci di Novara, di San Martino e di Ossola non fu punto paura di trovarsi insieme ai reduci di Milazzo, del Volturno, di Bezzecca, e neppure di Mentana — perchè in quel momento d'entusiasmo del 1867 scendevano o erano disposti ad andare a Mentana molti che l'anno avanti erano stati a Ossola. Figuriamoci il andavamo a cercare, perchè i reduci di Milazzo, del Volturno si chiamano Cotena, Sacchi, Dexa e cento altri, perchè nel 1866 a Bezzecca c'erano a migliaia i giovanotti allora ed oggi di calda fede monarchica.

Al nuovi re'ual domanderemo solennemente questo: che dichiarino la loro fedeltà e la loro devozione alla Monarchia senza sottintesi di evoluzioni, di leghe o di Due Micelli, senza restrizioni mentali. Siano pi' moderati, erispiali, alcesterini, anirolini, che ce n'importa!

A proposito: l'onore. Garibaldi quando fa conto di seguire l'esempio dell'on. Arbib? Un telegramma di qualche parola dall'Egizina andrebbe benone tanto per evitare malintesi e togliere l'anomalia di un uomo doppiamente ministro della Monarchia che fa adesione alla lega repubblicana.

Si sbrighi, onore. Garibaldi! solle. Associazioni già ella non è molto felice. Fosse una volta la corbellaria, essendo presidente del Consiglio, di andare al pranzo di un'Associazione, nel quale era stato proibito di fare un brindisi al Re — e lei lo sapeva. — Non faccia ora quella di continuare ad appartenere ad un'altra Associazione, la quale si vergogna di esser monarchica.

IL CUORE DEI NOSTRI SOLDATI

La *Provincia di Belluno* del 5 agosto pubblica la seguente lettera inviata dal direttore dell'Istituto degli orfani di quella città:

« Domani a sera mi sono recato al campo del reggimento di fanteria coi miei poveri orfani e fa tale l'accoglienza che ivi trovavo, che non si potrebbe tacere.

« Non appena essi diedero il saluto allo stato maggiore col suono delle loro trombe, fui pregato di scenderli in mezzo al campo dove li vidi all'istante circondati da quasi tutto il reggimento.

« In quel punto i miei poveri orfani erano diventati i padroni del campo; ed era spettacolo il più commovente il vedere l'affidatissimo impallito al solo nome di poveri orfani, darsi spontanea a rassogitare e consegnarmi in una braccia da lettere le proprie offerte, e far appello alla carità dei militi circostanti che si affamarono fortunati di poter dare anch'essi il loro obolo.

« Quanto cuore, quante gentilezze, che squisitezze di santi affetti non ebbi a riscontrare in quei capitani ed ufficiali, che andavano a gara nel tenermi compagnia e nel darmi attestati del più sincero aggradimento!

« Noi abbiamo fatto ritorno all'Istituto con una impressione, il viva di tanta bontà che non potrà cancellarsi.

« D. ANTONIO SPERTI. »

Lo stesso periodico nel suo numero successivo del 9 agosto fa seguire alla prima quest'altra lettera:

« Nel prossimo passato numero di questo accreditato periodico faceva conoscere la cordiale accoglienza che ebbi i miei poveri orfani dal reggimento di fanteria assampato presso le Andraane. Mi passò ancora più innanzi la bontà di quei soldati verso i miei orfani: perchè il corpo di banda musicale che in quel giorno sonava a Belluno volle anch'esso dividere cogli altri la compiacenza di averli accolti facendo sì pervenire per mezzo del compitissimo suo capo le proprie offerte. Ora chi non dovrà riconoscere quale l'occasione sappiano dare i comandanti di quel reggimento ai loro soggetti, e quanto questi sappiano profittarne? »

« D. ANTONIO SPERTI. »

PERSONALE FINANZIARIO.

Leggesi nell'Avvenire di Roma:

« Sappiamo che il ministro delle finanze ha, con decreto reale, nominato una Commissione permanente, incaricata di dare il suo avviso sui movimenti di personale.

Tale Commissione sarebbe composta non solo dei direttori generali del Ministero, ma anche di parecchi altri funzionari.

« Noi non possiamo che far piano all'idea dell'on. ministro. Era strano che la sorte di tutto il numeroso personale finanziario dipendesse dalla volontà e spesso dal capriccio di un solo individuo.

Tale stranezza era, a dir vero, prima d'ora, stata sentita e si era voluto ripararvi, nella creazione del Consiglio dei direttori generali, che avrebbe dovuto dare il suo avviso, fra le altre cose, anche sui movimenti del personale. Ma il Consiglio dei direttori generali non fu mai altro che un mito. Crediamo non siano radunato quasi mai, e serio le nomine, le promozioni sempre si fecero senza che esso nulla ne sapesse.

La Commissione, che l'onore. Grimaldi ha nominata, surrogerebbe molto all'incanto quasi Consiglio. E se non diventerà, in breve, un mito come esso, sarà una efficace garanzia per tutto il personale.

Oi riserviamo parlarne meglio a suo tempo. »

DISPACCI DELLA NOTTE

VIENNA, 15. — I giornali annunziano che l'Imperatore accetterà la dimissione di Andrássy. Secondo la Nuova Stampa Libera la dimissione fu già accettata.

LONDRA, 15. — Il Times reca che l'Inghilterra nominerà Wilson console generale in Armenia per assistere le autorità ottomane nel proteggere i cristiani.

COSTANTINOPOLI, 14. — Ufficiale. — Telegrammi privati furono spediti in Europa, che segnalavano una pretesa constatazione a Costantinopoli di alcuni casi di cholera sporadico. Questa notizia è completamente falsa. Nessuna malattia con sintomi sospetti esiste nella capitale, ove la salute pubblica continua a mantenersi nello stato più soddisfacente.

CORRIERE DELLA SERA

16 agosto

UNA SMENTITA

Alcuni giornali hanno parlato di malverazioni che sarebbero avvenute alla Corte dei conti.

Assunte informazioni esattissime, è risultato a nostra cognizione — dice la *Capitale* — che questa notizia è assolutamente insussistente, e che ad onore dei magistrati e degli impiegati, le cose procedono con quella regolarità che deve essere norma delle pubbliche amministrazioni.

ULTIMI DISPACCI

GENOVA, 15. — È partito per il Brasile e per la Plata il postale *Uberto primo*.

BUENOSAYRES, 14. — Proveniente da Genova e dagli scali d'oriente è arrivato il postale *Itali*.

LONDRA, 15. — Il discorso del trono di chiusura espone al Parlamento e con stata che il trattato di Berlino fu fedelmente eseguito: la delimitazione delle nuove frontiere è quasi terminata, le riforme della Turchia furono impartite finora dalle calamità dell'ultima guerra, ma l'Inghilterra continuerà nell'insistere sulla loro importanza.

Il cambiamento del Vicere d'Egitto reso necessario dal cattivo governo di questo paese, fu prodotto dall'Inghilterra insieme colla Francia.

La guerra afgana è terminata: la guerra d'Africa terminerà prossimamente.

MADRID, 15. — Il Consiglio dei ministri si occupò del matrimonio del Re. Silveira andrà a Vienna per domandare in nome di Alfonso la mano dell'arciduchessa Maria Cristina.

Il matrimonio è fissato pel 29 novembre.

PARIGI, 16. — Uno scontro di due treni avvenne presso Fleurs nell'O ne: 4 morti e 30 feriti.

QUEBEC, 15. — Disordini sono avvenuti fra i carpentieri delle navifrancesi ed irlandesi. Ci furono colpi di revolver. Due francesi furono uccisi: ci furono feriti d'amba le parti.

Bartolomeo Moschin, gerente respons.

PREMIATA FABBRICA

Specialità

BISCOTTINI PADOVANI

DI

A. PRIULI-BON

I Biscottini Priuli uniscono la prerogativa della leggerezza, col massimo bontà e col profumo più delicato riscosso graditissimi. Non subiscono alterazioni. Eccellenti per qualunque bibita, fredda o calda. Vengono raccomandati ai convalescenti, ed ai bambini.

Si vendono esclusivamente in Padova alla propria fabbrica in Via Rodella N. 324, vicino la Piazza delle Erbe tanto al dettaglio, quanto in scatole di latta con eleganti etichette portanti la marca di fabbrica, come la presente.

Avvertenza. — Sono pregati i signori Clienti a guardarsi dagli spacciatori di contraffazioni, domandando sempre i Biscottini della premiata ditta A. Priuli-Bon.

SOCIETA'

DI ASSICURAZIONI "DANUBIO"

IN VIENNA

autorizzata dal R. Governo

La Società di Assicurazioni "DANUBIO" (succeduta alla Prima Società di Assicurazioni) che possiede un Capitale Sociale di

Cinque Milioni di Lire ASSICURATA

1. Oggetti mobili ed immobili contro i danni cagionati da fuoco, fulmineo ed esplosione.
2. Oggetti mobili per trasporto per acqua e terra.
3. Capitali e rendite sulla vita dell'uomo tanto per caso di vita che di morte.

La summativa Società, rispettivamente la Prima Società di Assicurazioni estesa a circa trent'anni alla Provincia di Padova vi gode meritamente il credito delle migliori Società assicuratrici tanto per la sua solidità quanto per la sollecitudine ed equità con cui liquida e paga i danni degli oggetti da essa assicurati.

Prospetto dell'attivo al 1 gennaio 1878

Fondo capitale versato L. 3,500,000.—

Riserva Premi:

Ramo Incendi	953,138.90
Trasporti	85,507.91
Vita e Vitalità	4,412,359.85

Riserva per danni

Incendi pendenti	47,357.50
Trasporti pendenti	133,977.50
Casi di morte pendenti	48,350.—

Fondo di Riserva Capitale

263,561.79

Totale L. 8,314,963.45

Anno introito premi circa L. 6,480,000.—

Le suddette L. 8,314,963.42 di Attivo sono collocate in valori pubblici (austriaci ed italiani), lettere di pegni garantite ipotecariamente, prestiti verso effetti, in stabili, ecc. come da nota dettagliata del bilancio.

La summativa Società ebbe come Agenti Principali per la Provincia di Padova prima il sig. E. Scopell, poi il sig. G. Della Santa; ora vi è rappresentato dall'avvocato sig. dott. ANGELO WOLFF.

La Rappresentanza Generale per l'Italia trovata in MILANO sul Corso Vittorio Emanuele nella propria casa ex Valle N. 25.

L'Ufficio dell'Agenzia Principale per la Provincia di Padova è nel Palazzo Zaborra Via Morsari N. 1118 in PADOVA. 21-364

LUIGI MENEGOLLI

AVVISA

di avere aperto un nuovo

Negoziò = Calzoleria

Sotto il Portico del PALAZZO DELLE DORITE

Prezzi di tutta convenienza

412

Avviso

Il negozio di Cappellato che trovavasi a S. Costanzo N. 413, venne ora trasportato sotto il portico del nuovo Palazzo delle Dorite, dove trovavasi un gran magazzino in GASPARELLI, BERNESE ed OMBRELLA a metà dei prezzi da sperare un ristorno sostanzioso.

G. GANDIOLI.

LA DITTA

ANTONIO BUSINELLO

DI VENEZIA

ha aperto anche quest'anno la sottoscrizione ai Cartoni Seme Bachi annuali Giapponesi a bozzolo verde e bianco, verso l'anticipazione di L. 2 per cartone, il saldo alla consegna.

Le sottoscrizioni si ricevono in Venezia a S. Marco, Ponte della Guerra N. 5364 e presso il sig. Alvise Ferrari di Venezia.

Si spedisce il programma a chi ne fa richiesta. 9-378

CONSERVATE PER BIBITE

DELLA PRIMA E PREMIATA FABBRICA

DI GIUSEPPE PEZZOLI

PADOVA - Via S. Viti - PADOVA

Questa acqua capote per gli occhi bibite, libro di conservare il vetro che si ritene per contenzione.

Il quarto numero

DI

PANFULLA dalla DOMENICA

sarà messo in vendita

Domenica 17 agosto

in tutta l'Italia

CONTIENE:

Bernardino Zondrini, E. Panzocchi — Il romanzo nihilista in Russia, G. Arando — Da Tito Lucrezio Caro, M. Rapiardi — Una visita a Vincenzo Monti, Guido Bisgi — I miei libri, Didimo — Ritornello, Còdula — Libri nuovi — Arte — Letteratura — Notizie.

Abbonamenti per l'Italia

Anno L. 5

PANFULLA QUOTIDIANO e SETTIMANALE

Anno L. 26 - Sem. L. 13.50 - Trim. L. 7

AMMINISTRAZIONE

Roma, Piazza Montecitorio, 130

DA VENDERSI

AVVARE di mare

con Tabernacolo

Rivolgersi al deposito Sanguisughe, via Turchia in Padova. 2488

L. WOLLMANN

rappresentante

F. WERTHEIM & C., VIENNA

Cassa Forti

garantisce

CONTRO LE

Infrazioni

incendi

Deposito sempre autorizzato in tutte le dimensioni, Via S. Francesco, Padova. 31-47

Estrazione del R. Lotto seguita in Venezia

9 - 23 - 5 - 22 - 16

